

# *Conoscere e riconoscersi nel Patrimonio culturale*

*Il ruolo dell'università come ponte tra passato e futuro*

A cura di Serena Facci e Mario Mastrangelo

Atti della giornata di studi  
Università di Roma "Tor Vergata", 25 febbraio 2019

*UniversItalia*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2019 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-303-1

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

# Indice

INTRODUZIONE	
Serena Facci e Mario Mastrangelo.....	5

## PARTE 1

### RELAZIONI INTRODUTTIVE

LA STORIA DEL CONCETTO DI PATRIMONIO CULTURALE NEGLI ULTIMI 50 ANNI	
Francesco Francioni .....	11

IL PATRIMONIO TRANS/CULTURALE	
Cecilia Pennacini.....	19

## PARTE 2

### L'INCHIESTA

IL QUESTIONARIO: COME CHIEDERE COSA È IL PATRIMONIO CULTURALE?	
Serena Facci.....	31

I RISULTATI DEL QUESTIONARIO. ANALISI DEI DATI	
Mario Mastrangelo.....	39

IL LABORATORIO PER LA SOMMINISTRAZIONE DEI QUESTIONARI. L'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI	
Simone Tagliaferri.....	51

## PARTE 3

### TAVOLA ROTONDA

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO TRA PASSATO E FUTURO E IL RUOLO DELL'ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA	
Valeria Acconcia.....	57

L'UOMO: PATRIMONIO CULTURALE/NATURALE	
Flavio De Angelis & Olga Rickards .....	63

PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE, SALVAGUARDIA E COMUNITÀ. CRITICITÀ AL CROCEVIA TRA PERCEZIONE PUBBLICA E TUTELA Valeria Trupiano.....	73
IL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO (D.LGS 42/2004) E IL PATRIMONIO ORGANOLOGICO E MUSICALE Sandra Suatoni.....	81
IL CINEMA, PATRIMONIO GIOVANE E IN DIVENIRE Maria Assunta Pimpinelli .....	89
IANUS BIFRONS OVVERO ARCHIVISTICA E ARCHIVISTI Alessia Glielmi .....	95
IL PATRIMONIO PAESAGGISTICO: PROFESSIONALITÀ PER UN TURISMO SOSTENIBILE Simone Bozzato.....	113
PATRIMONIO CULTURALE E ACCESSIBILITÀ: ORIENTAMENTI E COMPETENZE Elisabetta Borgia.....	121

# *Il patrimonio paesaggistico: professionalità per un turismo sostenibile*

Simone Bozzato<sup>1</sup>

## **Il paesaggio in geografia**

Nell'immaginario collettivo il paesaggio viene accostato a forme canoniche di tutela materiale.

La percezione che si ha del paesaggio risulta pertanto essere statica, senza quel dinamismo e quella complessità che solitamente si cela dietro e dentro quel "cielo di carta" che l'immagine paesaggistica rappresenta.

Saper percepire e sapersi avvicinare all'oggetto paesaggio e, ancor più, saperne fare strumento di interpretazione di un territorio richiede cognizione e approfondimento, comporta discernimento e comprensione stratigrafica.

Per provare a orientarsi in questa stratificazione risulta necessario possedere e applicare strumenti disciplinari diversi e incrociare conoscenze e sensibilità che possano permettere di accedere, man mano che si entra nei diversi piani di conoscenza, ad una lettura progressiva dei fenomeni.

Un parallelismo azzardato potrebbe essere quello di una buona lettura che rimane per sempre tale. Le differenze nel percepire la qualità del libro risultano essere negli strumenti con i quali affrontiamo l'opera: la nostra capacità di capire il messaggio, la sensibilità con cui ci avviciniamo, i presupposti dai quali partiamo, la reale competenza che abbiamo nel misurarci con il messaggio dell'autore.

Entrare nell'intimità di un paesaggio, distinguere gli elementi e le sovrastrutture che lo compongono e, al tempo stesso, avere la capacità di trasmettere tale

<sup>1</sup> Prof. Associato di Geografia, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"; insegna nei Corsi di Laurea di Scienze del Turismo e Turismo enogastronomico.

sensibilità a terzi creando quella fascinazione e quel trasporto che determina il primo momento fondamentale della valorizzazione, è un'impresa difficile che richiede un approccio di tipo scalare. Necessita di competenze disciplinari con codici interpretativi definiti, e tra questi, uno dei più efficienti risulta essere la capacità di misurarsi con codici disciplinari altrui, come la geografia prova a fare. Sapersi così muovere tra le scienze che fanno proprio il bisogno del contatto con la "terra" e quelle che abbisognano dell'uomo come fattore modificante, inserire cioè nei fattori interpretativi non solo il locale e il globale ma, di supporto all'uno e all'altro, la scala d'interpretazione delle altre scienze come componenti di transcodificazione dei fenomeni.

Risulta pertanto essenziale, per individuare professionalità nel vasto ambito paesaggistico, rivolgersi a diversi ambiti disciplinari e affidare alla geografia il compito di assumere il ruolo di disciplina ombrello.

La storia di questo percorso cognitivo ha ovviamente una serie di protagonisti che hanno creato condizioni fertili a rendere il paesaggio un oggetto di analisi territoriale ma sempre più, nella concezione contemporanea di paesaggio, un soggetto in movimento (Claval 1971).

Vidal de la Blache, in piena contrapposizione con le origini della geografia scientifica e dunque con gli elementi fondativi del determinismo, dedicò attenzione al descrittivismo come fattore essenziale dell'evoluzione nel rapporto in essere tra natura e uomo. Lo studioso ottocentesco diede avvio a un percorso dialettico che, nello scorrere degli anni, è divenuto sempre più intenso, restituendo centralità al progredire delle azioni dell'uomo quale fattore nodale d'interazione per le società. Non trascurando il fattore tempo, dedicò particolare attenzione a come l'umanità avrebbe arginato i vincoli che la natura imponeva per individuare, nel rapporto uomo-natura, le sollecitazioni, gli stimoli e le opportunità che il determinismo non considerava.

L'impostazione del De La Blache posiziona la geografia nelle scienze umane, in particolare uno degli elementi centrali diverrà "lo spazio geografico" nelle sue pluralità di tratti e forme. I luoghi assumono così centralità e divengono il vero oggetto di studio, tanto nella loro interezza e confinazione, quanto nella loro unicità e classificazione. Un totale cambiamento del punto di osservazione che apre, con il "possibilismo", forme interagenti di analisi e di chiarimento che fanno del paesaggio l'elemento prediletto d'interpretazione del rapporto uomo-natura.

**Paesaggio normato e sostenibilità**

Se il possibilismo ha avuto il merito di dare corpo al paesaggio, in quanto interpretazione delle forme del territorio attraverso il nesso di costante presenza tra la natura e l'azione dell'uomo, la concezione e l'utilizzo del paesaggio - in forma contemporanea - assume una più ampia connotazione.

Quel solco, che si è andato creando nel rapporto dialettico tra le relazioni in essere tra uomo e natura che ha preso avvio dagli anni Settanta del Novecento - anche se riferimenti tangibili a forme di pressione antropica sulla natura erano già visibili dal secondo dopoguerra -, manifesta oggi un sostanziale progressivo consolidamento, aprendo scenari di perdurante disequilibrio.

In tale disarmonia, nel paesaggio si riassumono oggi anche i fattori fondamentali che permettono di comprendere i termini di misurazione della sostenibilità, le condizioni di rapporto tra evoluzione urbana, nuove e diverse centralità, condizione periurbana e le nuove forme di ruralità (Bozzato 2018).

Le professioni che nascono intorno ad un tema epocale qual è lo sviluppo sostenibile, nella diversa articolazione che ne offrono gli SDG (Sustainable Development Goals), hanno nel paesaggio il contesto di attuazione, in particolare in quei settori che vogliono costruire sulla valorizzazione territoriale un percorso di riconquista armonica e sostenibile (Asvis 2016 e 2017).

Il paesaggio, nella sua accezione polisemica, diviene il termometro del cambiamento e allo stesso tempo, assume ruoli differenti cercando di costruire modelli di sviluppo innovativi (Quaini, 2011). Salvatore Settis sul tema pone forti perplessità legate ad un uso patologico del suolo, a cominciare dalla definizione del paesaggio italiano come un "malato eccellente", dove sottolinea che una delle prime cause di questo malessere risiede nella sempre più tangibile riduzione della superficie agricola, che nell'arco temporale di soli quindici anni (1990 - 2005) si è contratta di oltre 3,5 milioni di ettari (Settis 2010), con differenze regionali sostanziali i cui esiti ciclicamente risultano visibili e percepibili tanto nel consumo di suolo, quanto nell'incuria e assenza di presidio agricolo che rendono le calamità naturali amplificate negli effetti catastrofici.

Questa nuova condizione o innovativa visione di "paesaggio dinamico" deve costantemente confrontarsi con le esigenze normative in tema di pianificazione paesaggistica.

L'apparato normativo europeo, italiano e locale, in merito al paesaggio, è

molto variegato a cominciare dalla Convenzione europea sul Paesaggio orientata a principi di salvaguardia e promozione del patrimonio culturale, il cui scopo vuole essere quello di restituire al paesaggio quella centralità rilevante per le comunità locali. La Convenzione, in riferimento al territorio dei paesi europei membri, individua unità di paesaggio e sottolinea i valori rappresentativi del paesaggio “espressione della diversità del comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della identità locale”<sup>2</sup>. Scopo centrale della convenzione è dunque quello di promuovere standard di qualità paesaggistica, avviare percorsi di cooperazione transfrontaliera definendo strategie macro e micro regionali.

La difficoltà applicativa di alcuni di questi orientamenti risiede nell’incapacità di cogliere al meglio le opportunità che provengono dai diversi livelli legislativi, mettendoli in sequenza senza incorrere in sovrapposizioni normative. In particolare per l’Italia, la coesistenza tra la Convenzione europea e l’apparato normativo del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, darebbe la grande opportunità di avviare una programmazione a scale differenti (Vallega 2008).

La Costituzione italiana pone tra i principi fondamentali dell’ordinamento repubblicano il paesaggio come oggetto da tutelare e valorizzare. Per tali finalità le competenze attribuite nei vari ordini di intervento portano a una pluralità di opportunità. Non sempre però le istituzioni preposte risultano essere chiarificatrici circa le procedure e le competenze dei singoli enti, portando a volte ad un groviglio decisionale o a vuoti deliberativi. La riforma del Titolo V non ha definito al meglio i rapporti in essere tra il governo centrale, gli enti intermedi e quelli locali, arrivando a creare forme di contraddizione in termini di tutela e valorizzazione del paesaggio: diversi soggetti operano sulla medesima materia nonostante la non celata volontà di individuare nelle Regioni i veri enti attuatori attraverso un decentramento pieno di ripensamenti (Rapporto annuale della Società Geografica Italiana 2008; Quaini, 2011). L’opportunità di avviare percorsi normativi di tipo applicativo, quali ad esempio i piani paesaggistici, è stata colta ancora da poche realtà regionali italiane. Non è un caso che pianificazioni in questa direzione siano venute in particolar modo da Regioni che parallelamente stavano lavorando ai piani di sviluppo turistico. Regioni a forte vocazione turistica, quale è il caso della Toscana o della Puglia, hanno colto l’occasione dei piani paesaggistici in virtù della esigenza di dare attuazione a un percorso di transizione dalle tradizionali, massive e stagionali fruizioni turistiche dei propri territori e

<sup>2</sup> Convenzione europea del Paesaggio, 20 ottobre 2000, Art. 5, a.



paesaggi, all'apertura a nuove forme diversificate e responsabili di fruizione da parte di turisti e viaggiatori.

Il piano paesaggistico, in questi casi, è divenuto la piattaforma conoscitiva per pianificare piani turistici territoriali, o di ambito, che hanno individuato vocazioni culturali, attori partecipi come le comunità caratterizzate dalla dimensione ambientale e culturale. In molte di queste realtà il disegno pianificatore è ben visibile ed è stato in grado di caratterizzare l'offerta culturale, dando avvio ad un percorso di sviluppo fortemente orientato a ricalibrare la propria offerta attraverso il turismo sostenibile (Bozzato, Ceschin, Ferrara 2017).

Le difficoltà da affrontare risiedono proprio nella capacità di stimolare le comunità locali a riconoscere nel paesaggio la materia prima sulla quale fondare nuove professionalità.

### **Turismo sostenibile, “professione” paesaggio**

Per attivare esperienze di turismo sostenibile l'oggetto paesaggio è un riferimento fondamentale tanto nella tutela degli elementi che lo compongono, quanto nella capacità di definirne e riconoscerne i valori fondamentali.

Rendere un paesaggio lo strumento centrale della valorizzazione di un contesto territoriale e promuovere quella destinazione attraverso la complessità insita nel suo paesaggio richiede competenze specifiche, ed è quello in cui il sistema Paese e i nostri “territori minori” faticano maggiormente ad investire. Le nuove professioni risiedono nella capacità di fare sintesi delle opportunità che vengono da politiche consapevolmente orientate al turismo sostenibile. Chi opera in questo settore non può esimersi da una formazione permanente tanto di tipo metodologico, quanto di attiva azione sui territori, avendo ben chiara l'esigenza di far coesistere necessità differenti (Turco 2010). L'innovazione risiede nel metodo, oltre che negli eventuali strumenti tecnologici applicati all'attuazione dello stesso. Per ogni singola realtà la piena comprensione delle qualità ambientali, culturali e sociali diviene materia prima di un territorio unico e di una rappresentazione paesaggistica che è già offerta turistica. L'unicità di questo territorio dovrebbe essere custodita dalla comunità che lo anima solo se la consapevolezza sarà tale da capirne gli elementi fondativi.

L'errore che è stato reiteratamente fatto nei luoghi turistici, anche molto

noti, è stato quello di creare luoghi dedicati al turismo. Mete raggiungibili più o meno facilmente, dedicate a fare turismo, immaginando che gli operatori del settore, durante la permanenza del turista, siano elementi accessori o appositamente presenti per soddisfare un bisogno (Pollice 2018). In sostanza il valore dell'esperienza turistica è stato delegittimato attraverso un percorso di progressiva deterritorializzazione. In molti casi, anche nelle forme di turismo minore, alla crescita della presenza dei turisti è seguita la lenta ma inesorabile espulsione dei cittadini residenti, le motivazioni sono ovviamente varie: cambiamento degli equilibri locali sommato alla opportunità di crescita del costo medio degli immobili, sostituzione dei servizi di base con attività commerciali di supporto al turista, etc. (Bozzato, Pollice, Prosperi, in c.s).

Si è verificato nel turismo di massa ma è sempre più presente nei fenomeni di massificazione legati anche al turismo culturale, un fenomeno di spasmodica attenzione al bene, all'immobile, al patrimonio, senza considerare il valore, paradossalmente immateriale, dell'uomo, della sua capacità di aver realizzato e custodito nel tempo il bene tutelato: il valore dell'uomo aggregato in una comunità (Pollice, 2016). Anche se l'attenzione si sposta progressivamente dal singolo bene al valore di un Parco, di un Borgo e se possibile di un valore collettivo, fatica a imporsi la necessità di "tutelare" attraverso la "valorizzazione" la capacità di quell'uomo e di quella collettività. L'esempio dell'Anno del Patrimonio culturale europeo e gli effetti che si spera potrà avere sulle politiche "realmente Comunitarie" potrebbe forse portare a replicare l'iniziativa su scala nazionale dedicando ricorrenze annuali oltre che ai borghi, al cibo, al turismo lento, anche alle Comunità locali.

L'Italia ha una lunga tradizione di capacità applicativa ai beni culturali, tanto nella tutela, quanto nelle normative, ma non riesce ad avviare quelle forme di riattivazione del metabolismo interno attraverso strumenti aggregativi che siano in grado di instradare il dinamismo essenziale nelle comunità locali. Il paesaggio per sua capacità di essere proiezione di sintesi dovrebbe essere il veicolo centrale di questa transizione.

Per definire i margini e i confini d'intervento di questa transizione urge un Piano Marshall di interventi formativi, atto a far sedimentare le comunità e a riconoscere nel modello di un Paese di tradizioni diffuse, la costruzione di professionalità trasversali pronte a rispondere alle esigenze di conservazione e promozione qualificata di questi luoghi.

L'ultimo miglio di un disegno che parte da prospettive differenti, che non dovrà avere la pericolosa ambizione di essere sostitutivo del sistema industriale, o di altri rilevanti settori di produzione, ma che ritrovi nel trittico Turismo Paesaggio Sostenibilità i fattori centrali di sviluppo locale, lo si deve percorrere con una visione caratterizzata da una stagione di rinnovata fiducia nella formazione di un settore ancora troppo lasciato allo spontaneismo.

## Referenze

- ASviS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*, 2106.
- ASviS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*, 2107.
- Bozzato S., 2018, *Ambiente, Paesaggio e Turismo. Teorie e casi*, Roma, Università.
- Bozzato S, Ceschin F.M., Ferrara G., 2017, *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Roma, Exorma editore.
- Bozzato S, Pollice F., Prosperi M., *Albergo di comunità. Un possibile modello di "riterritorizzazione e riqualificazione territoriale*, in "Territori spezzati. Cause e conseguenze della decrescita demografica e dell'abbandono nelle aree interne in Italia dall'Unità ad oggi, in c.s.;
- Claval P., 1971, *L'evoluzione storica della Geografia umana*, Roma, Franco Angeli.
- Pollice F., 2018, *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie 14, 1 (1), pp. 41-56.
- Pollice F., 2016, *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, "Territori della cultura", 25, pp.82-95, <http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura>.
- Quaini M., 2011, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale.
- Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, 2009, *I Paesaggi italiani fra nostalgia e trasformazione*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Settis S., 2010, *Paesaggio, costituzione, cemento*, Torino, Einaudi.
- Turco A., 2010 *Configurazioni della territorialità*, Roma Franco Angeli.
- Vallega A., 2008, *Indicatori per il Paesaggio*, Milano, Roma, Franco Angeli.